

Presentazione

Dare voce, visibilità e memoria alle ricerche che nonostante tutto si stanno conducendo sulla storia medievale, con particolare attenzione a quelle dei giovani studiosi che incontrano sempre maggiori difficoltà a trovare spazi in periodici e monografie: sono queste le finalità principali delle nostre attività di presentazione e di pubblicazione che si concretizzano nei 'Quaderni del M.Æ.S.'.

Non è una novità, come non lo è la volontà di conciliare un'alta qualità delle indagini, delle relazioni e dei contributi con un'apertura espositiva che, senza banalizzare contenuti e lessico, sappia offrirsi ad un pubblico di appassionati, oltre che di studiosi. Ma l'attuale congiuntura mi pare sottolinei ancor di più l'opportunità di continuare a perseguire quelle finalità, anche in presenza di accresciute difficoltà di reperimento dei fondi necessari. Si potrebbe dire che i nodi tanto a lungo presagiti e temuti stanno giungendo al pettine. La storia - tutta, e non solo quella medievale - arretra da tutti i contesti formativi e culturali, lasciando spazio a surrogati spettacolari e festaioli che ne sono solo lontane parvenze parassitarie. Tra "indicazioni", "curricoli verticali" e riforme universitarie, la ritirata dal mondo scolastico e accademico appare generale.

Quali le responsabilità e, soprattutto, quali le contromisure? Senza inutili recriminazioni, cercare di capire perché tutto ciò sta accadendo può forse aiutare a trovare vie e soluzioni efficaci. Di certo tra le tante cause che sono confluite e determinare questo declino, vi è stato il persistente arroccamento di parte degli studiosi ufficiali, che non hanno avvertito la portata dei cambiamenti in atto e la necessità di adeguare i contenuti e i metodi del loro lavoro: all'interno del rassicurante edificio della loro formazione sono rimasti isolati dal mondo esterno coltivando una disciplina troppo lenta a rinnovarsi e spesso barricata dietro un'erudizione sterile.

E così tra gli esperti di storia e la società si sono frapposti un crescente distacco e la reciproca indifferenza, e proprio in un frangente che imporrebbe a tutti una maggiore conoscenza storica. Con questa chiusura non si sono affrontati interrogativi che appaiono fondamentali nell'attuale fase di transizione. Che senso ha oggi la storia? Come conciliare rigore scientifico e divulgazione, ricerca e didattica, erudizione e chiarezza espositiva? Perché consentire che della storia si faccia un disinvolto "uso pubblico" stravolgendola e piegandola agli interessi e alle visioni attuali? Come far dialogare dimensione locale con visioni ampie e generali? Abbiamo delle colpe per l'arretramento del rilievo della storia in un paese nel quale la presenza di un patrimonio artistico unanimemente considerato unico al mondo per ampiezza e ricchezza imporrebbe semmai un processo contrario per l'acquisizione di una soglia minima di conoscenza per tutti?

Sarebbe troppo comodo e sbrigativo liquidare i problemi prospettati lamentando un presunto regresso del livello culturale della società, oppure denunciando ancora una volta il ben noto e invalso fenomeno di approdo alla ricerca storiografica di tanti personaggi che vi si avvicinano non disponendo delle più elementari basi terminologiche e metodologiche e convinti di guadagnarsi agevolmente una sorta di immortalità. Nel novero di coloro che vi accedono da non addetti ai lavori, a quanti si improvvisano senza adeguata preparazione ne corrispondono almeno altrettanti degni del massimo credito e rispetto. Inoltre, come Bertrand Russell affermava in riferimento alla filosofia, anche per la storia si può dire che è una cosa troppo seria per essere lasciata ai soli storici. Anzi proprio noi quali artefici, cultori e fruitori delle discipline storiche, dovremmo in primo luogo chiederci cosa non vada nei nostri comportamenti, assumendoci le nostre responsabilità e rilevando difetti ed eccessi non sempre nuovi, ma che in questa delicata fase si rivelano particolarmente deleteri.

Oltre che adeguare finalità e metodi di ricerca, dovremmo riconoscere le carenze della divulgazione e della didattica, poiché si continua a rilevare la persistenza di un equivoco di fondo per il

quale si tende a separare nettamente la fase investigativa da quella della condivisione e della trasmissione delle sue acquisizioni.

Sul lato opposto non basta lamentarsi dei tanti "parassiti della storia", che, rimestando sui misteri irrisolti e sull'attrattiva che essi esercitano sul grande pubblico, propinano infondate visioni fantastiche, giocate sull'equivoco e sull'invenzione. È vero che è sufficiente promuovere conferenze, pubblicare volumi, trasmettere programmi su presunti e reali misteri (Egizi, Templari, Graal ...) per riscuotere un successo pressoché certo, sottraendo così opportunità e voce alla divulgazione attendibile. Ma anche per questi aspetti il mondo accademico non è privo di responsabilità, del resto ben note e da ribadire, dato che è anche la sua ritrosia ad adeguare i metodi e gli strumenti di trasmissione delle acquisizioni della ricerca che lascia il campo libero ai citati surrogati fantastorici dotati almeno di un loro fascino. Quanti docenti, con un evidente fraintendimento del loro ruolo, considerano ancora la didattica e la divulgazione come aspetti secondari o addirittura dimessi e screditanti delle discipline storiche e non quegli stadi complementari alle indagini e di effettiva valorizzazione dei loro risultati?

Ma allora alla luce di tutto questo, vale la pena ostinarsi a nuotare contro corrente quando altri paiono essere gli interessi diffusi e comuni? Forse per altri non sarà così, ma per i soci del M.Æ.S. proprio la presenza di queste difficoltà è un incentivo in più ad assumersi il delicato compito di contribuire a saldare fasi e ambiti diversi delle attività storiografiche: la ricerca e la divulgazione, la dimensione locale e quella generale, i cultori della materia con i suoi professionisti, tutto ciò al di fuori di pregiudiziali dettate dalle speculazioni odierne.

È un'intenzione che alla luce dei cambiamenti in atto comporta un grande impegno capace di sfidare l'indifferenza generale e che trova nei 'Quaderni' delle tappe coerenti e concrete.

Rolando Dondarini
Presidente del M.Æ.S.